

## L'ALFABETO DELLA VITA

Da quando sono stati inventati i computer e la posta elettronica non vi è più spazio per la solitudine. Viene voglia di sospirare, come i monaci del Medioevo, *O beata solitudo o sola beatitudo!*. La “piazza informatica” accorcia le distanze, ma infrange la solitudine. Tuttavia, per essere al passo con i tempi, occorre imparare il nuovo linguaggio mediatico anche se, come avviene ad ogni nuovo sviluppo del progresso scientifico, vi sono guadagni, ma anche fastidiosissimi inconvenienti. Mi sono industriato anch'io a cercare di maneggiare, in modo approssimativo, questi nuovi strumenti di comunicazione. E così mi ritrovo a dover leggere quotidianamente messaggi che arrivano sul mio pc (*personal computer!*).

Un giorno, tra le altre *e-mail* (le parole sono tutte in inglese!) trovo il seguente messaggio: «Eccellenza, siamo alla vigilia dell'estate. E una Sua Parola, una PROPOSTA GIOVANE, possa trovare luogo di veicolazione nelle due pagine centrali del nostro mensile parrocchiale LA COMUNITÀ, ecc...». Il carissimo Antonio Andrea Ciardo della parrocchia di Caprarica mi chiede di offrire brevi messaggi seguendo le lettere dell'alfabeto. Potevo sottrarmi a questo invito? La risposta è scontata già nella domanda. No, non potevo sottrarmi! E così ho scritto queste semplici riflessioni. Si tratta di pensieri sparsi. Tuttavia le parole disposte in ordine alfabetico danno un certo ordine alle idee. Insomma, non imbrigliano la fantasia e, nello stesso tempo, presentano la riflessione in una forma più armonica.

\*\*\*

### **A- AMARE il mondo.**

Ricordo un piccolo aneddoto della mia giovinezza. Un giorno, Mons. Michele Mincuzzi, a quel tempo Vescovo ausiliare di Bari, confessò candidamente a noi seminaristi che dalla finestra della sua stanza nella Curia diocesana ogni mattina ascoltava una canzone (nella città vecchia le canzoni sono proposte ad alto volume, per questo è impossibile non ascoltarle!), il cui ritornello ripeteva questa frase: “*Corriamo, corriamo, corriamo: il mondo ha bisogno di noi*». Manco a dirlo! Al Vescovo veniva la voglia di lasciare la sua stanza e andare per le strade della città a predicare il Vangelo. Era sua convinzione che il mondo avesse urgente bisogno di Cristo (pur se non sempre era ed è disposto ad ammetterlo!). Egli, però, era convinto che anche la Chiesa avesse bisogno del mondo: la Chiesa in ascolto del mondo, il mondo in ascolto della Chiesa. Mi sembra un buon modo di intendere la reciprocità!

### **B- BUONA NOTIZIA.**

La “buona notizia” è il Vangelo! Il problema, però, è vedere se questa buona notizia è proposta in modo da essere intesa dai destinatari. Perché questo avvenga sono necessarie almeno tre cose: l'unità tra la parola annunciata e la vita vissuta; uno stile coraggioso e umile dell'annuncio e del dialogo; la proposta fatta con una gioia contagiosa. Insomma perché il Vangelo sia veramente inteso occorre la testimonianza della vita, la semplicità della parola, l'ardore missionario.

### **C- COMUNIONE.**

Il Vangelo si può sintetizzare con l'*incipit* della *Prima Lettera di Giovanni*: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. *La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo*» (1Gv 1,1-3). Caro lettore, cosa vuoi di più? Cristo promette di introdurci nella comunione con il Padre! Ci può essere un desiderio più grande di questo?

### **D-DOMENICA.**

“*Domenica è sempre domenica*”, ripeteva una canzone di qualche anno fa. Ad essa faceva eco un’altra: “*La domenica andando alla Messa*”. Non c’è bisogno di molte spiegazioni per comprendere il significato di queste due espressioni. Nella loro semplicità, esse sono la sintesi di un trattato di teologia circa il valore della domenica. Viene da domandarsi: noi, cristiani del terzo millennio, abbiamo compreso l’importanza della domenica? Abbiamo la stessa consapevolezza dei Martiri di Abitene i quali hanno donato la loro vita pur di non mancare alla celebrazione eucaristica?

#### **E- EUCARISTIA.**

Se si parla di domenica, inevitabilmente, si richiama l’Eucaristia. Domenica ed Eucaristia sono strettamente unite tanto che, in latino, per fare riferimento ad esse viene usato un solo termine: *Dominicum*. Anzi, a ben vedere *Dominicum* indica Cristo Risorto (il Signore), la celebrazione eucaristica, la comunità cristiana, il tempo e il luogo in cui ci si riunisce per celebrare i divini misteri. Insomma, il cristianesimo non è complicato: Basta dire solo una parola per indicare i contenuti fondamentali della fede cristiana!

#### **F- FESTA.**

La celebrazione eucaristica domenicale è la festa cristiana per eccellenza perché la domenica è la *Pasqua settimanale*. Per il cristiano, parlare di festa vuol dire fare riferimento alla Pasqua. E, poiché *Cristo è la nostra Pasqua, è lui la Festa e il Festeggiato!*

#### **G- GESTI.**

La festa si esprime attraverso gesti che esprimono la gioia di vivere. Si può celebrare una festa di matrimonio senza proporre alcuni gesti (baci, fiori, canti, strette di mano, abbracci..) che esprimono la letizia del cuore? I gesti sono movimenti di alcune parti del corpo (mani, capo..) con cui si accompagna il discorso o per mezzo del quale si esprime uno stato d’animo. Una persona che ha la gioia nel cuore non può tenerla segreta e non esprimerla attraverso alcuni gesti. Tanto più il cristiano che per definizione è un uomo in festa, perché crede e vive la grande festa della risurrezione di Cristo! Senza gesti (di carità, di speranza, di misericordia..) la sua vita non sarebbe una festa e, di certo, sarebbe in stridente contraddizione con ciò che proclama con le parole e celebra nella liturgia.

#### **H- HANDICAP.**

“Handicap” è un termine che indica difficoltà sensoriali o legate alla mobilità o alle relazioni con il prossimo. Per questo nel linguaggio corrente handicappato viene usato come sinonimo di disabile, parola recentemente contestata e sostituita con “diversamente abile” o “diversabile”. Sembra, però, che il significato etimologico contenga un valore positivo. Il termine handicap, infatti, deriva dalla parola inglese che nello sport indica uno svantaggio assegnato ai competitori più forti per rendere più interessante una gara. Insomma, per gareggiare bisogna avere le stesse possibilità di vincere. Per questo occorre equilibrare le forze. Non si dovrebbe usare lo stesso criterio in tutti i campi della vita sociale dando ai più deboli un piccolo vantaggio rispetto allo strapotere di coloro che vivono nell’abbondanza di mezzi e di possibilità economiche? E se applicassimo questo criterio nei rapporti tra gli Stati non dovremmo chiedere una penalizzazione degli Stati più ricchi rispetto a quelli più poveri?

#### **I- INSIEME.**

“Insieme” è parola che meglio di ogni altra esprime l’identità, la vita e la missione della comunità cristiana. La Chiesa è *convocazione!* Negli *Atti degli Apostoli* “insieme” indica il luogo dell’incontro (cf At 2,44), la messa in comune dei beni (cf At 4, 32), l’unità dei cuori (cf At 2, 46; 5,15). Nel contesto di una società occidentale, frammentata e individualista, l’*omothumadòn* (che

tradotto alla lettera significa avere *lo stesso modo di sentire, di pensare e di agire*) non sarebbe il metodo migliore per evangelizzare una cultura secolarizzata, indifferente e ostile al cristianesimo?

#### **L- LAICI.**

Quante definizioni e dibattuti si fanno per esprimere il vero significato del termine laico. Biblisti, teologi, pastoralisti, ma anche illustri pensatori non cattolici si accapigliano per indicare la migliore definizione del termine. Forse è più semplice dire che “laico” è colui che ama il mondo come lo ama Dio e orienta verso Dio ogni realtà presente nel mondo!

#### **M- MARIA.**

*De Maria numquam satis!* Questo aforisma significa: Non si finisce mai di parlare di Maria! Infatti sono numerosissimi i titoli con i quali la tradizione cristiana esalta la Madonna. Al nostro scopo, basta solo invocarla come Madre, Vergine e Sposa. Cioè come vera immagine della donna, icona di ogni persona, modello dell’umanità intera. La Vergine Maria, infatti, è aurora del mondo nuovo, stella che indica il cammino, torre di rifugio contro tutti i nemici e gli avversari.

#### **N- NOI.**

È la parola più opportuna per parlare del mistero della Santissima Trinità. Anzi Dio stesso utilizza questo pronome. Così avviene per la creazione dell’uomo («Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza», Gn 1, 26). Così per il rapporto di amicizia con l’uomo («Entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me», Ap 3,20). Così addirittura per l’inabitazione nell’anima («Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui», Gv 14,23). Insomma, la Trinità è un Noi! L’umanità diventa un Noi se si relaziona con la Trinità. Si tratta di una relazione di vicinanza (noi *e* la Trinità), di dipendenza (noi *dalla* Trinità), di intimità (noi *nella* Trinità). *Noi nella Trinità* è anche il titolo di un bellissimo libro del Card. Spidlik. Caro lettore, ti consiglio di leggerlo nelle assolate giornate estive. Ti donerà un giusto riposo della mente e dello spirito.

**O- ORIZZONTI.** Orizzonte, dal greco *horizon* (“che delimita”), dal verbo *horizein* (“delimitare”) e da *horos* (“confine”). L’orizzonte rappresenta sempre un limite: il limite di una ricerca o di un concetto. Esso, però, è anche ciò che contiene ogni cosa entro di sé. Segna un confine, pone un limite e per questo delimita un certo significato, dà una definizione e consente di comprendere qualcosa. L’orizzonte è un limite aperto, un confine che unisce, una frontiera che non divide. Orizzonte è lo spettacolo che si può vedere dalle coste pugliesi, la nostra amata terra, che è confine e frontiera cioè terra di accoglienza e di dialogo perché terra aperta a orizzonti sconfinati.

#### **P- POESIA.**

Per Platone «la ποίησις è ciò per cui qualcosa passa dal non-essere all’essere, per questo □ commenta Heidegger □ la ποίησις è quella produzione che fa venire qualcosa dalla non-presenza alla presenza». In altri termini, la ποίησις (dal verbo ποιέω, poièō = faccio, creo) corrisponde all’originale atto creativo dell’autore. Questo sfondo etimologico, aiuta a comprendere che nel concetto di poesia c’è l’idea di produzione e l’idea di creazione. Il mondo prodotto da Dio in fondo non è che una grande poesia. Per questo il libro della Genesi racconta la creazione come fosse un inno poetico.

#### **Q- QUALE VITA.**

Dimenticando il duplice valore e significato della ποίησις, il mondo contemporaneo ha posto tutto sotto il dominio della *produzione* e della *tecnica* svalutando l’importanza della poesia. Alla vita intesa come *poesia* cioè *creazione*, si è sostituita la vita come *produzione*. Per l’uomo cybernetico, la vita nascente è solo un “prodotto” che scaturisce della sua abilità manipolatoria, non il miracolo di un inizio che riempie di stupore. Che imperdonabile caduta di stile: l’uomo come una macchina,

non come un prodigio; l'uomo come un "bell'animale" e non come un essere "poco meno degli angeli" (cf Sal 8)!

### **R- RISORTO.**

Per fortuna, alla fine di ogni considerazione si ritorna sempre al punto di partenza, al vero punto iniziale: a Cristo risorto. È lui, infatti, la sintesi di tutti gli avvenimenti salvifici, il centro del tempo, il vertice della creazione, il punto omega della storia. La risurrezione di Cristo getta una luce nuova e incomparabile sulle vicende umane, le riscatta dall'insignificanza e le trasferisce nel gran mare del Regno di Dio. Il Risorto è il Regno di Dio che avanza nella storia. Chi si lascia afferrare da lui, vive da risorto e contribuisce a instaurare il Regno di Dio nel mondo.

### **S- SOFFERENZA E SPERANZA.**

Sperare e soffrire è quasi un'endiadi, due parole per dire lo stesso concetto. Un'endiadi difficile da tenere insieme perché è come dire che chi spera deve soffrire e chi soffre può diventare un maestro di speranza. Ammettiamolo candidamente: non è facile per nessuno soffrire e continuare a sperare!

### **T- TESTIMONIARE.**

*Abbiamo bisogno di testimoni, non di maestri!* È la frase che molti ripetono stancamente in ogni riunione e Convegno, riprendendo un'idea, formulata in modo più circostanziato da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, senza accorgersi che, se proposta in modo perentorio e assoluto, l'espressione pone una frattura insanabile tra parola e gesto, comunicazione e attestazione, verità e vita. Si dimentica, infatti, che nella Scrittura la vera testimonianza è data dalla stessa Scrittura e che il testimone prima di essere un custode e un annunciatore della Parola, è egli stesso custodito dalla Parola, la quale corre da sola e fa correre colui che si affida ad essa.

### **U- ULTIMI.**

È sempre un po' difficile pronunciare la parola "ultimi". Innanzitutto perché indica un concetto che va controcorrente. Chi di noi vuole essere ultimo nella sua vita? È facile parlare o fare qualcosa per "gli ultimi". Più difficile è sentirsi ed essere veramente "ultimi", occupare gli ultimi posti, mettersi in fila partendo dal fondo. Non si sgomita un po' troppo per raggiungere posti di onore? E, poi, chi sono "gli ultimi"? A chi si riferisce questa parola? Quale categoria di persona vuole indicare? Gli ultimi sono coloro che non possiedono denaro e sono nell'indigenza o coloro che pur avendo molto denaro sprecano inutilmente la loro vita? Il dilemma è difficile da risolvere! Per questo è meglio usare un altro criterio: *servire tutti, senza distinzione e senza parzialità!* Proprio come agisce Dio che non fa preferenza di persone e fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti, sui primi e sugli ultimi!

**V- VESCOVO.** Alla fine dell'alfabeto si incontra la parola Vescovo che è come dire: il Vescovo è in fondo al gruppo! Non è forse un pressante appello all'umiltà rivolto a chi ha il compito e il dovere di presiedere e guidare la comunità cristiana? Più grande è il compito, più umile deve essere lo stile di vita. Esattamente come fece Gesù!

### **Z- ZETA.**

La lettera *zeta* corrisponde in ebraico alla lettera *zain* la cui forma è simile a uno scettro che il re estende verso coloro che egli vuole accettare. La lettera diventa così simbolo dell'accettazione del prossimo. Non è un buon messaggio che l'alfabeto lascia ad ognuno di noi?

\*\*\*

In conclusione, mi sembra che queste semplici osservazioni mettano in rilievo il valore dell'alfabeto. Quando tutto viene meno, esso viene in soccorso con parole essenziali per vivere una

vita buona. Almeno questo lascia intendere un aneddoto dal titolo: *La preghiera dell'alfabeto*. Si racconta, infatti che «un contadino povero, nel rincasare la sera tardi dal mercato, si accorse di non avere con sé il suo libro di preghiere. Al suo carro si era staccata una ruota in mezzo al bosco ed egli era angustiato al pensiero che la giornata finisse senza aver recitato le preghiere. Allora pregò in questo modo: “Ho commesso una grave sciocchezza, Signore. Sono partito di casa questa mattina senza il mio libro di preghiere e ho così poca memoria che senza di esso non riesco a formulare neppure un'orazione. Ma ecco che cosa farò: reciterò molto lentamente tutto l'alfabeto cinque volte e Tu, che conosci ogni preghiera, potrai mettere insieme le lettere in modo da formare le preghiere che non riesco a ricordare”. Disse allora il Signore ai suoi angeli: “Di tutte le preghiere che oggi ho sentito, questa è senz'altro la più bella, perché è nata da un cuore semplice e sincero”».

Caro lettore, nutro la speranza che l'alfabeto che abbiamo analizzato insieme possa costituire un utile *vademecum* per la tua vita cristiana e possa aiutarti riflettere nei mesi estivi. Può essere utile tenerlo presente. Chiedo troppo?

In tutti i casi, buone vacanze!

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento- Santa Maria di Leuca